

## UN FIGLIO CI È STATO DATO (Is 9,5)

“Casa di Giacobbe, vieni,  
camminiamo nella luce del Signore” (Is 2, 5)

Carissimi,

il tempo di Avvento e il tempo sinodale quest'anno si intrecciano e si illuminano a vicenda. È davvero un tempo nuovo quello che viviamo: tempo di germogli, tempo di attese, tempo di trepidazione, tempo di desideri. Le difficoltà attuali, sanitarie, economiche, politiche, sociali, anziché spegnere l'attesa e addormentare il desiderio, li accendono ancora di più e più forte fanno sorgere il grido: Vieni!

Ogni sinodo, ogni tempo liturgico, ogni azione ecclesiale vive sempre di questa consapevolezza: “Il Signore viene!” ed è articolazione di questa invocazione: “Signore, vieni!”.

Riappropriamoci perciò come comunità cristiana dell'entusiasmo e della creatività per un nuovo cammino di incontro al Signore, riscoprendo la corresponsabilità e la creatività pastorali.

Gli uffici diocesani quest'anno propongono perciò solo alcune piste di impegno, atteggiamenti più che celebrazioni.

Ascoltare, pregare, donare: ci sembrano questi i verbi da imparare a coniugare per ritrovarci chiesa che cammina verso il Regno.

Uno schema per la Lectio divina, una celebrazione vigiliare, un'offerta per l'ambulatorio sanitario che la Caritas diocesana vuole realizzare per i più poveri, da consegnare al vescovo Francesco in occasione della Giornata Pro Episcopo del prossimo 8 gennaio. Sono piccoli germogli, segni semplici che però possono diventare stile per una rinnovata presenza e una efficace testimonianza.

## LECTIO BIBLICA

### ISAIA 9, 1-6

[1]Il popolo che camminava nelle tenebre  
vide una grande luce;  
su coloro che abitavano in terra tenebrosa  
una luce rifulse.

[2]Hai moltiplicato la gioia,  
hai aumentato la letizia.  
Gioiscono davanti a te  
come si gioisce quando si miete  
e come si gioisce quando si spartisce la preda.

[3]Poiché il giogo che gli pesava  
e la sbarra sulle sue spalle,  
il bastone del suo aguzzino  
tu hai spezzato come al tempo di Madian.

[4]Poiché ogni calzatura di soldato nella mischia  
e ogni mantello macchiato di sangue  
sarà bruciato,  
sarà esca del fuoco.

[5]Poiché un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio.  
Sulle sue spalle è il segno della sovranità  
ed è chiamato:  
Consigliere ammirabile, Dio potente,  
Padre per sempre, Principe della pace;

[6]grande sarà il suo dominio  
e la pace non avrà fine  
sul trono di Davide e sul regno,  
che egli viene a consolidare e rafforzare  
con il diritto e la giustizia, ora e sempre;  
questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

#### **Contesto storico**

Ci troviamo nel cosiddetto "libro dell'Emmanuele" che comprende i capitoli 7-12. Il contesto narra della guerra Siro-Efraimitica (736-732 a.C.): la Siria, con Israele, dichiarano guerra a Giuda per renderselo alleato contro l'Assiria che è alle porte, ma il re Acaz preferisce fare direttamente alleanza con l'Assiria, che è più forte.

Il profeta Isaia aveva dichiarato con chiarezza che bisogna rifiutare ogni alleanza "umana", soprattutto con i popoli nemici, perché la vera ed unica alleanza è posta nella fede in Dio, l'unico che non si rimangia mai le promesse, quella che il profeta Natan aveva preannunciato al re Davide: a quest'ultimo Dio avrebbe assicurato una discendenza perenne, un regno condotto da uno, dopo di lui, che non verrà mai meno.

Questa è la promessa che Israele si porta nel cuore ed è quella che Isaia ricorda ad Acaz dicendogli che la dinastia davidica, di cui lui fa parte, continuerà con un bambino, l'Emmanuele, il *Dio con noi*.

Il messaggio profondo, dunque, che lega i capitoli 7-12 di Isaia è proprio l'annuncio dell'Emmanuele, il Messia che verrà ad instaurare un regno nuovo.

### **Spiegazione del brano**

Protagonista assoluto dell'oracolo gioioso con cui si apre il capitolo 9 è un bambino. Per lui Isaia intesse un inno di esultanza, poiché quel fanciullo, seppur si presenti come un segno piccolo, debole, mite ed indifeso, è stato scelto per essere intronizzato (vv. 5-6) attraverso il sigillo dell'unzione regale. I tratti con cui il profeta lo esalta (v. 5: *Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace*) fanno pensare non tanto ad un bambino che il profeta ammira nella sua concreta fisicità davanti a sé, ma rimandano alla prefigurazione di colui che saprà realizzare, nella sua persona, gli attributi indicati al v.5, cioè il Messia.

I sei versetti da cui traiamo spunto per la nostra meditazione sono completamente intrisi di speranza. Isaia incoraggia il popolo che sta attraversando un momento molto complicato della sua storia, a lasciarsi sospingere dalla speranza, la virtù che aiuta ad intravedere i segni della presenza di Dio anche nel tempo della desolazione e della sfiducia.

A dimostrazione di ciò è la presenza, nel brano, di numerosi termini che declinano dolcemente alla speranza: *luce* (v.1), *gioia* e *letizia* (v.2), *pace*, *diritto* e *giustizia* (v. 6) e l'antitesi temporale tra il tempo passato in cui il popolo *camminava nelle tenebre* (v.1) e *l'ora e per sempre* (v. 6) che rimanda ad un'era di pace imperitura che il Messia verrà ad inaugurare.

### **Analisi e commento del testo**

I vv. 1-2 ci presentano la speranza con quattro immagini. Le prime due sono luce e gioia: «*ha visto una grande luce [...] una luce rifulsa*». Le tenebre, simbolo del nulla e della morte, sono cancellate dalla luce; anche in Gen 1,1 il buio è totale, ma poi echeggia una Parola, «sia la luce», ed inizia la creazione. Isaia vuole predire una creazione nuova, una vita nuova; finalmente l'uomo può tornare a guardarsi attorno, a vedere, a realizzarsi perché non si sente più minacciato, c'è Dio con lui.

Le *tenebre* sembrano richiamare l'idea della «notte oscura dell'anima», quella in cui non solo sembra essersi oscurata qualsiasi prospettiva di futuro, ma anche il presente appare privo di senso. Quando la fede vacilla e la speranza riduce al minimo il suo barlume, si brancola nel buio.

Quale soluzione si prospetta in questo caso? Per Isaia, con i nemici che incalzano alle porte di Giuda, con il malvagio re Acaz sul trono, la speranza viene guardando all'erede al trono, ad un "erede-bambino" del quale egli profetizza la venuta; se il passato ha riservato umiliazione, il futuro assicura riscatto. In altre parole: il profeta, anch'egli pienamente immerso, insieme al popolo, nelle "tenebre" del dolore, riesce tuttavia a vedere *una grande luce* (v. 1). L'intrepida speranza che lo caratterizza, lo ha aiutato a intravedere un tenue riflesso di luce nonostante l'angoscia asfissiante dell'oscurità.

Il battezzato è capace di fare altrettanto: sostenuto dalla fede e illuminato interiormente dalla speranza, egli ha la capacità di "trasfigurare" il presente, di vedere, anche nel dolore, una luce; anche nella notte, un'aurora, un'alba che s'annuncia; anche nello sconforto, un abbraccio che sta per scaldare.

Al v. 2 per cinque volte si ripete il concetto della gioia: «*hai moltiplicato la gioia [...] aumentato la letizia*». Il termine "gioia" è sempre strettamente legato alla luce: per vivere in

questo mondo non come in un luogo di minaccia, questa vita non come un peso, è indispensabile la presenza di Dio sul singolo come sul popolo.

Sempre in questo versetto ci vengono offerte altre due immagini, tipicamente caratterizzanti un popolo rurale come quello dell'antico Israele: l'immagine della mietitura e della caccia. Entrambi le rappresentazioni fanno riferimento a due momenti di festa per il popolo semita, perché, sia nell'uno che nell'altro caso, si eleva a Dio una lode di ringraziamento per il raccolto abbondante dei campi e per la fruttuosa battuta di caccia, alimenti indispensabili per la propria sopravvivenza.

Potremmo anche noi domandarci se riusciamo a coltivare quel giusto senso di gratitudine, al Signore e agli altri, per tutto il bene che ci vede beneficiari. La gratitudine non è mai soltanto espressione del "buon costume" che pure dovrebbe caratterizzare ogni persona, ma è sempre capacità di riconoscere che noi non bastiamo mai a noi stessi, che ognuno "partecipandosi" all'altro, lo aiuta a "completarsi".

Per quale motivo Isaia (e il popolo con lui) continua ad alimentare la speranza? La risposta è nei tre versetti successivi: 3-6.

Al v. 3 vengono scanditi tre "interventi" che Dio ha operato a favore del popolo: «*hai spezzato il giogo che l'opprimeva*», [hai spezzato] «*la sbarra sulle sue spalle*» e [hai spezzato] «*il bastone del suo aguzzino*». Il primo motivo della speranza è la libertà. Le immagini si riferiscono alla modalità con cui gli uomini, durante la deportazione degli Israeliti del Nord, erano costretti, forniti di un pesante giogo o una trave, perché non scappassero, a camminare con le bastonate.

Al v. 4 si afferma che, stranamente, la speranza nasce "da un rogo". Ogni simbolo di guerra, come le calzature del soldato o il mantello macchiato di sangue, sarà bruciato. Il fuoco cancellerà ogni traccia di sofferenza e di angoscia; esso è simbolo di distruzione, ma anche di purificazione.

Al v. 5 si fa, finalmente, esplicito riferimento al bambino, che incarna, nella sua persona, la speranza. Egli è dono di Dio (il verbo è al passivo: *ci è stato dato*) e a lui solo spettano gli straordinari attributi che venivano riferiti ai re:

- *Consigliere ammirabile*: è un titolo che rimanda alla politica interna. Questo bambino sarà saggio come Salomone, capace di grandi decisioni e non folle e temerario come i suoi predecessori e farà meraviglie, cioè saprà governare rettamente, perché in piena sintonia con il Signore.
- *Dio potente*: è un titolo che riguarda la politica estera. Egli è chiamato come l'Innominabile (Dio) e ciò sta ad indicare lo stretto legame che il bambino avrebbe avuto col Signore; indica la capacità di portare a termine i suoi progetti senza che alcuno glielo possa impedire. Dio lo proteggerà e lo guiderà a favore del suo popolo.
- *Padre per sempre*. Essendo re è anche "padre della patria", ma la sua paternità non è circostanziata nel tempo e nello spazio, ma è duratura. È un padre e, per questo, è a servizio del suo popolo, del quale si prenderà cura.
- *Principe della pace*. Egli non sarà principe di nuove conquiste, ma di pace, l'unica incommensurabile ricchezza che porta con sé quei doni e quei beni che ogni persona ed ogni comunità ricerca.

Con l'annuncio dell'avvento di questo bambino che sarà l'*Emmanuele* si chiude questo "affresco" di speranza. Questa speranza non è un sogno, non è un mito, ma si concretizzerà realmente nella persona di Gesù che "eserciterà" il suo dominio soprattutto a favore dei più deboli e dei più poveri. Politicamente impotente e ridotto in schiavitù, Israele può sperare

nella liberazione e nella salvezza unicamente in virtù dell'onnipotenza del suo Dio che, nell'ora decisiva, susciterà colui che diverrà suo strumento.

Anche noi, che ci prepariamo a celebrare il grande evento dell'Incarnazione, siamo incoraggiati a credere e a sperare che l'ultima parola, anche in un momento difficile della vita, è data a Dio che mai ci abbandona. Le tenebre, come ascolteremo nel Vangelo del giorno di Natale, non hanno vinto la luce. Gesù sarà un Messia che viene nella debolezza di un bambino; un re che non si propone con l'unica forza che conosce: l'amore.

### **Per la nostra Chiesa in cammino...**

La voce di Isaia riecheggia fino ad oggi per noi. Ci invita a riconoscerci pellegrini che attraversano lo spazio per sapersi uniti nel medesimo tempo. Il suo ascolto ci chiama ad essere un popolo che non si riconosce tale solo perché ha una stessa storia, ma anche perché sa camminare insieme, unito nella solidità di una comunione che nasce da una promessa di Dio. È una voce che conferma il cammino sinodale che la nostra Chiesa nolana è chiamata «a proseguire... con rinnovato slancio e nuovamente in ascolto dello Spirito Santo... si tratta di una sinodalità da vivere in una maniera sempre più consapevole» (Francesco Marino, Tutto il popolo tendeva l'orecchio, Lettera Pastorale, 2021, pp. 2-3).

Si può essere popolo, si può camminare fisicamente insieme e, tuttavia, restare avvolti nelle tenebre. Non basta allora, semplicemente, camminare insieme per affrontare le difficoltà della vita; non basta stringere alleanze rassicuranti per sentirsi più forti. C'è bisogno di qualcosa di più e di altro che va accolto come luce che viene dall'alto, che illumina il cammino e ridona la vista e la speranza.

Il momento storico che viviamo è faticoso per il mondo e per la Chiesa. Viviamo un tempo difficile da leggere, interpretare e orientare. Cadute le false certezze, siamo anche noi un popolo che cammina nelle tenebre; siamo un popolo che è disorientato e confuso. Ciò ci insegna che non bastiamo a noi stessi e che siamo legati gli uni agli altri attraverso una 'interconnessione' vitale, che precede i rapporti economici, politici e sociali; che le nostre vite sono interdipendenti grazie alla preziosità del 'respiro'. In questo momento anche noi abbiamo bisogno di una luce che illumini il nostro cammino: «Il popolo che camminava nelle tenebre, vide una grande luce».

Imparare a vedere può essere un dono da chiedere ed esercitare in questo tempo. Vedere la luce è osservare ma anche incontrare; è far riposare gli occhi su qualcuno, su qualcosa; è l'inizio di un'attenzione; è la soglia attraverso la quale entra il mistero dell'altro in noi; è l'esercizio di un coinvolgimento che fa uscire dall'apatia dello spettatore e dall'angoscia del depresso; è l'uscio da cui ammirare la straordinarietà di ciò che è bello; è contemplare ciò che non si possiede; è un'apertura della mente alla conoscenza di qualcosa di più grande di quanto si possa pensare; è gioia di non sapersi soli o chiusi in sé stessi, ma aperti a chi e a tutto ciò che è distinto e diverso da noi.

Vogliamo dire al Signore, insieme al profeta, «Hai moltiplicato la gioia». Sì, la luce del Signore apre gli occhi e accende in noi la gioia. Oggi una gioia ci è annunciata: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2, 9-10).

Il cammino sinodale a cui è chiamata la nostra Chiesa nolana può continuare con slancio sempre rinnovato se ci sono persone che lo vivono con la gioia che viene dall'incontro con il Dio che si rivela 'piccolo' nel volto di un bambino, aprendo il loro cuore ad accogliere il dono della vita che in Lui ci è stato dato e che sempre ci è ridonato.

Quando si ha la gioia nel cuore, si è capaci di cooperare con serenità ed entusiasmo; di condividere i propri progetti senza apporre la firma di una presuntuosa esclusività creativa; di suscitare nuove idee alle quali non si sarebbe mai giunti da soli. La gioia non è solo generata, ma è anche generativa, moltiplicandosi sia nel cuore di chi la vive ma anche nel cuore di chi ne resta contagiato. La vera gioia, infatti, diventa reale solo quando la si condivide, mentre scompare quando la si trattiene gelosamente per sé. Nel variegato mondo degli affetti, la gioia è guida che anima, sostiene e spinge quel mondo interiore che canalizza tutte le forze verso la responsabilità che la speranza chiede per agire nell'oggi della storia. Ciò non è frutto di una vivace fantasia, non è un illusorio sogno: «Poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come al tempo di Madian» (Is 9,3). Al contrario, è l'esito efficace di un intervento di Dio che 'spezza' ogni forma di schiavitù, di cui oggi siamo o possiamo esserne vittime.

Nel cammino sinodale siamo chiamati a spezzare quelle pesantezze che gravano come un giogo e che rallentano o, addirittura, irrigidiscono il nostro andare. Tra queste: l'incapacità di ascolto reciproco che evita le domande implicite o esplicite di cambiamento, che i momenti di crisi ci pongono o ripropongono sempre; un'attività pastorale fondata sul 'abbiamo fatto sempre così' (cfr. Evangelii Gaudium, n. 33); la chiusura in gruppi di affiliazione, nei quali ci si coalizza a partire dalla diffidenza e dai pregiudizi nei riguardi degli altri; l'assuefazione ad astratte forme di vita spirituale che non hanno cura della fraternità, che non mettono in cantiere la crescita della propria umanità e che non sanno unificare vita e fede.

Insomma, un autentico cammino sinodale è sempre ed inevitabilmente un cammino di conversione e di liberazione. Il Signore agisce nella storia interrompendo, arrestando, spezzando ogni forma di violenza che inquieta o blocca il cammino del suo popolo.

### **Spunti di riflessione**

- Luce, libertà e pace sono le promesse ad un popolo che si trova nelle tenebre. C'è qualcosa, in questo momento concreto della vita, che mi fa sentire al buio? Che cosa mi fa sentire schiavo? Cos'è che mi toglie la pace?
- I doni arrivano da Dio attraverso un Bambino. Qual è il dono di Dio (una persona, un avvenimento... nella mia vita di oggi) che diventa motivo di speranza, che mi fa credere che sia possibile un cambiamento? Attraverso quali segni mi accorgo che Cristo sta lavorando nella mia vita?
- Credo che Dio mi ami di un amore appassionato e geloso? Credo che le sue promesse di pace, libertà e luce, valgano anche per me?

## LUCERNARIO PER I PRIMI VESPRI DELLE DOMENICHE DI AVVENTO

### “Ho preparato la lampada per il mio Cristo”

Canto della luce: Fos Ilaron

*Mentre si canta questo inno il celebrante raggiunge la sede con la candela accesa.*

**R. O luce gioiosa / eterno splendore del Padre  
Santo e beato / Cristo Gesù**

RE LA SI- SOL RE LA4 LA  
O lu ce gio io sa e ter no splen do re del Pa dre  
RE LA SI- SOL LA RE  
San to e be a to Cri sto Ge sù.  
RE FA#- LA  
Venuti al tra monto del sole  
MI- LA7 RE  
Contemplando la luce della sera  
RE FA#- LA  
noi cantiamo al Pa dre e al Fi glio  
MI- RE LA  
e al lo Spi ri to san to di Dio

Venuti al tramonto del sole  
Contemplando la luce della sera  
Noi cantiamo al Padre, al Figlio  
E allo Spirito santo di Dio. **R**

Tu sei degno di essere lodato  
Da voci sante in ogni tempo  
Figlio di Dio che donai la vita  
L'universo proclami la tua gloria. **R**

**SALUTO**

Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene  
E da Gesù Cristo, il testimone fedele,  
il primogenito dei morti e il principe dei re della terra.  
**E con il tuo spirito.**

A colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,  
che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre,  
a lui la gloria e la potenza nei secoli.  
**Gloria a te, Signore Gesù, nei secoli dei secoli! Amen.**

Pellegrini verso il Regno,  
siamo confortati da ciò che attesta il Signore Gesù Cristo,  
nato dalla Vergine Maria.  
Lui, il Vivente nei secoli, ci invita a non temere.  
Lui, il Verace, che dissipa ogni opacità della Chiesa,  
trasfigura la nostra invocazione e il nostro ringraziamento.  
Apriamoci con speranza al suo splendore,  
certi che non vi sarà più notte  
e non avremo più bisogno di luce di lampada  
perché il Signore Dio ci illuminerà  
e regneremo con Cristo nei secoli eterni.

*Il sacerdote accende la candela dell'Avvento corrispondente, mentre viene cantato per l'ultima volta il ritornello.*

**R. O luce gioiosa / eterno splendore del Padre  
Santo e beato / Cristo Gesù.**

*Dopo l'accensione il sacerdote si siede, e con lui tutta l'assemblea.  
Quindi si recita a cori alterni il Cantico dell'Apocalisse:*

Vidi un nuovo cielo e una nuova terra, \*  
perché il cielo e la terra di prima  
erano ormai scomparsi  
e il mare non c'era più.

Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme,  
scendere dal cielo, da Dio,  
pronta come una sposa  
adorna per il suo sposo.

«Ecco la dimora di Dio con gli uomini!  
Egli dimorerà tra di loro  
ed essi saranno suo popolo  
ed egli sarà il "Dio-con-loro"!

E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;  
non ci sarà più la morte,

né lutto, né lamento, né affanno,  
perché le cose di prima sono passate».  
«Ecco, io faccio nuove tutte le cose.  
Queste parole sono certe e veraci.  
Ecco esse si sono compiute!  
Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine.

A chi ha sete darò gratuitamente  
acqua della fonte della vita.  
Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;  
io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio».

Uno dei sette angeli mi parlò  
e mi disse in spirito:  
«Vieni, ti mostrerò la fidanzata,  
la sposa dell'Agnello».

L'angelo mi trasportò in spirito  
e mi mostrò la città santa, Gerusalemme,  
che scendeva dal cielo, da Dio,  
risplendente della gloria di Dio.

La piazza della città è d'oro puro.  
Non vidi alcun tempio in essa  
perché il Signore Dio, l'Onnipotente,  
e l'Agnello sono il suo tempio.

La città non ha più bisogno di luce,  
né del sole né della luna  
perché la gloria di Dio la illumina  
e la sua lampada è l'Agnello.

Il trono di Dio e dell'Agnello  
sarà in mezzo a lei e i suoi servi  
lo adoreranno e vedranno il suo volto  
e porteranno il suo nome sulla fronte.

Non vi sarà più notte e né più bisogno  
di luce di lampada, né di luce di sole,  
perché il Signore Dio li illuminerà  
e regneranno nei secoli dei secoli.

## **ORAZIONE**

Preghiamo

O Cristo, stella radiosa del mattino,  
incarnazione dell'infinito amore,

salvezza sempre invocata e sempre attesa,  
questa famiglia da te riunita ora ti grida  
come la sposa pronta per le nozze:  
“Vieni, Signore Gesù, unica speranza del mondo”.  
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.  
**Amen.**

## VEGLIA DI AVVENTO

*Il sacerdote inizia la veglia alla porta della chiesa*

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.  
**Amen.**

Il Signore sia con voi.  
**E con il Tuo Spirito.**

Signore, riuniti nel tuo nome noi vegliamo e preghiamo:  
**Rendi salda la nostra fede, ravviva la nostra carità, aumenta la nostra speranza perché, quando tu verrai nella gloria, siamo pronti a entrare nella festa del tuo Regno.**

Ci presentiamo umilmente a te e invochiamo la tua misericordia:  
**Kyrie eleison**

Signore che sei venuto nel mondo per salvarci: abbi pietà di noi.  
**Kyrie eleison**

Signore, che visiti il tuo popolo nella pace: abbi pietà di noi.  
**Kyrie eleison**

Signore, che vieni a consolare chi soffre: abbi pietà di noi.  
**Kyrie eleison**

Signore, che vieni a creare un mondo nuovo: abbi pietà di noi.  
**Kyrie eleison**

O Dio, sorgente di ogni grazia,  
attraverso tuo Figlio hai proclamato beati quei servi che vegliano con fedeltà e speranza:  
guarda a noi che nella notte cantiamo le tue lodi e meditiamo la tua Parola  
e concedici di mantenere accese le lampade del nostro amore  
per incontrare, alla sua venuta, Gesù Cristo, nostro unico Signore.  
**Amen.**

*Durante un canto il sacerdote passando per i banchi accende le candele dei fedeli.  
Giunto al presbiterio, dopo aver acceso anche le candele dell'altare, il sacerdote dalla sede dice:*

O Cristo, stella radiosa del mattino, incarnazione dell'infinito amore,  
salvezza sempre invocata e sempre attesa, tutta la Chiesa ora ti invoca  
come la sposa pronta per le nozze: Vieni Signore Gesù, Unica nostra speranza.  
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli:  
**Amen.**

Riconosciamo la sua presenza in mezzo a noi  
e attraverso le parole del salmo esprimiamo il nostro amore e il nostro grazie:

### *Salmo 84(85) a voci alterne*

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:  
egli annuncia la pace per il suo popolo,  
per i suoi fedeli.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,  
perché la sua gloria abiti la nostra terra.  
Amore e verità s'incontreranno,  
giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra  
e giustizia si affaccerà dal cielo.  
Certo, il Signore donerà il suo bene  
e la nostra terra darà il suo frutto;  
giustizia camminerà davanti a lui:  
i suoi passi tracceranno il cammino.

Gloria.

*Silenzio orante.*

*Un lettore*

Ascoltate la Parola di Dio  
dalla Seconda lettera di San Paolo apostolo ai Tessalonicesi (2,1-14)

Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio. Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l'empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La venuta dell'empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell'iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l'amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e

siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell'iniquità.

Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.

### *Un altro lettore*

Dagli "scritti" del Santo Padre Francesco  
*Angelus, 3 dicembre 2017*

Cari fratelli e sorelle,

oggi iniziamo il cammino dell'Avvento, che culminerà nel Natale. L'Avvento è il tempo che ci è dato per accogliere il Signore che ci viene incontro, anche per verificare il nostro desiderio di Dio, per guardare avanti e prepararci al ritorno di Cristo. Egli ritornerà a noi nella festa del Natale, quando faremo memoria della sua venuta storica nell'umiltà della condizione umana; ma viene dentro di noi ogni volta che siamo disposti a riceverlo, e verrà di nuovo alla fine dei tempi per «giudicare i vivi e i morti». Per questo dobbiamo sempre essere vigilanti e attendere il Signore con la speranza di incontrarlo. La liturgia odierna ci introduce proprio in questo suggestivo tema della vigilanza e dell'attesa.

Nel Vangelo (cfr Mc 13,33-37) Gesù esorta a fare attenzione e a vegliare, per essere pronti ad accoglierlo nel momento del ritorno. Ci dice: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento [...]; fate in modo che giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati» (vv. 33-36).

La persona che fa attenzione è quella che, nel rumore del mondo, non si lascia travolgere dalla distrazione o dalla superficialità, ma vive in maniera piena e consapevole, con una preoccupazione rivolta anzitutto agli altri. Con questo atteggiamento ci rendiamo conto delle lacrime e delle necessità del prossimo e possiamo coglierne anche le capacità e le qualità umane e spirituali. La persona attenta si rivolge poi anche al mondo, cercando di contrastare l'indifferenza e la crudeltà presenti in esso, e rallegrandosi dei tesori di bellezza che pure esistono e vanno custoditi. Si tratta di avere uno sguardo di comprensione per riconoscere sia le miserie e le povertà degli individui e della società, sia per riconoscere la ricchezza nascosta nelle piccole cose di ogni giorno, proprio lì dove il Signore ci ha posto.

La persona vigilante è quella che accoglie l'invito a vegliare, cioè a non lasciarsi sopraffare dal sonno dello scoraggiamento, della mancanza di speranza, della delusione; e nello stesso tempo respinge la sollecitazione delle tante vanità di cui trabocca il mondo e dietro alle quali, a volte, si sacrificano tempo e serenità personale e familiare. È l'esperienza dolorosa del popolo di Israele, raccontata dal profeta Isaia: Dio sembrava aver lasciato vagare il suo popolo lontano dalle sue vie (cfr 63,17), ma questo era un effetto dell'infedeltà del popolo stesso (cfr 64,4b). Anche noi ci troviamo spesso in questa situazione di infedeltà alla chiamata del Signore: Egli ci indica la via buona, la via della fede, la via dell'amore, ma noi cerchiamo la nostra felicità da un'altra parte.

Essere attenti e vigilanti sono i presupposti per non continuare a "vagare lontano dalle vie del Signore", smarriti nei nostri peccati e nelle nostre infedeltà; essere attenti ed essere vigilanti sono le condizioni per permettere a Dio di irrompere nella nostra esistenza, per restituirle significato e valore con la sua presenza piena di bontà e di tenerezza. Maria

Santissima, modello nell'attesa di Dio e icona della vigilanza, ci guidi incontro a Suo Figlio Gesù, accrescendo il nostro amore per Lui.

*Canto: Alleluia*

*Il diacono o un lettore*

Ascoltate la Parola del Signore  
dal Vangelo secondo Marco (13,33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

*Riflessione del celebrante*

**PREGHIERA LITANICA**

*L'assemblea è in piedi con le candele accese.*

*Un lettore proclama le invocazioni.*

Tu, nostro Dio e Signore del mondo, Tu il Redentore dell'uomo che geme,  
Tu operatore di grandi prodigi, vieni a donarci la tua salvezza.  
**Vieni, vieni, vieni, Signore Gesù.**

Tu che sei Via della gloria di Dio, Via preparata per noi nel deserto,  
Strada appianata per il nostro Dio, vieni e converti i nostri sentieri.  
**Vieni, vieni, vieni, Signore Gesù.**

Tu che ci attiri su vie di speranza, Tu che discendi dall'alto dei cieli,  
Tu sei l'atteso che sempre ritorni, vieni e compi ogni attesa dell'uomo.  
**Vieni, vieni, vieni, Signore Gesù.**

Tu nel volere del Padre rimani, Tu vigilante e amante dell'uomo,  
Tu sei Pastore e porta del gregge, vieni a introdurci nel Regno di Dio.  
**Vieni, vieni, vieni, Signore Gesù.**

Tu che dell'uomo sei luce e salvezza, Tu gioia piena dei poveri tutti,  
Speranza certa nel buio del mondo, vieni a portare l'Amore del Padre.  
**Vieni, vieni, vieni, Signore Gesù.**

Tu d'Israele custode e Pastore, Tu che soccorri il grido dell'uomo,  
Tu che risani la piaga del mondo, vieni e fascia le nostre ferite.  
**Vieni, vieni, vieni, Signore Gesù.**

Tu sei sapienza che tutto ricrei, Tu sei giustizia compiuta di Dio,  
Tu sei pienezza di bene e salvezza, vieni a mostrarci i beni del cielo.  
**Vieni, vieni, vieni, Signore Gesù.**

*Il celebrante:*

Ed ora tutti insieme raccogliamo le nostre preghiere  
Chiedendo l'Avvento del Regno di Dio.  
**Padre Nostro...**

## **ORAZIONE**

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, Dio onnipotente;  
la venuta del tuo unico Figlio, che attendiamo con intenso desiderio,  
ci ottenga la salvezza per la vita presente e per la futura.  
Per Cristo nostri Signore.  
**Amen.**

## **OMAGGIO ALLA MADONNA**

*Il celebrante si porta davanti all'immagine della Madonna Immacolata.*

**O Madre Immacolata,  
che sei per tutti segno di sicura speranza e di consolazione,  
fa' che ci lasciamo attrarre dal tuo candore immacolato.  
La tua bellezza ci assicura che è possibile la vittoria dell'amore; anzi, che è certa;  
ci assicura che la grazia è più forte del peccato,  
e dunque è possibile il riscatto da qualunque schiavitù.  
Sì, o Maria, tu ci aiuti a credere con più fiducia nel bene,  
a scommettere sulla gratuità, sul servizio,  
sulla non violenza, sulla forza della verità;  
ci incoraggi a rimanere svegli, a non cedere alla tentazione di facili evasioni,  
ad affrontare la realtà, coi suoi problemi, con coraggio e responsabilità.  
Così hai fatto tu, giovane donna,  
chiamata a rischiare tutto sulla Parola del Signore.  
Sii madre amorevole per i nostri giovani,  
perché abbiano il coraggio di essere "sentinelle del mattino",  
e dona questa virtù a tutti i cristiani, perché siano anima del mondo  
in questa non facile stagione della storia.  
Vergine Immacolata, madre di Dio e Madre nostra, prega per noi.**

*Si canta il Tota Pulchra o un altro canto mariano.*

*Il celebrante benedice l'assemblea come di consueto.*

## INIZIATIVA DI CARITÀ

**"Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore" (cfr. Tobia 12,12)**

Con queste parole, l'Arcangelo Raffaele si rivela agli occhi attoniti di Tobi e Tobia alla fine di una storia tormentata, ma ricca di salvezza.

In quella storia l'Arcangelo, che nell'immaginario tradizionale collettivo lo ricordiamo come il patrono delle arti mediche e dei malati, però non si limita a rinviare in "Alto" la speranza dei sofferenti.

Anzi, egli **svolge quel ruolo di speranza "fisica" ed "attiva"**, che consiste nell'accompagnare chi vive nel disagio durante tutto il suo percorso, suggerendo i medicinali più adatti alle malattie e le soluzioni migliori ai problemi.

È un profilo, quello di **San Raffaele**, che **descrive bene** lo scopo dell'**Ambulatorio Épiméleia, che sarà operativo al Centro San Paolino di Pomigliano d'Arco (NA)**.

Infatti, ascoltare chi è nell'angoscia, accompagnare chi è privo di mezzi, prendersi cura della sua sofferenza spirituale, interiore e fisica, e quindi offrire gli strumenti utili per superarle è la sostanza di questo progetto.

Raccogliendo l'invito del Papa a camminare insieme come Chiese italiane e universali, e in piena sintonia con il nostro convegno diocesano, in questo Avvento ricordiamoci che *l'«incessante richiamo alla speranza, ci ricorda che Dio è presente nella storia per condurla al suo fine ultimo, per condurla alla sua pienezza, che è il Signore, il Signore Gesù Cristo. Dio è presente nella storia dell'umanità, è il «Dio con noi»»*.

Quest'annuncio di Papa Francesco, desunto dall'angelus della prima domenica di avvento dello scorso anno, ci sprona a comprendere che la nostra speranza cristiana è incarnata. Essa si presenta con abiti umili, nella povertà di una mangiatoia. Vedendola, siamo chiamati a riporvi un gesto di carità; un'azione che possiamo compiere durante questo tempo di preparazione e di gioia.

Un modo, per realizzarla, potrebbe essere quello di effettuare una donazione per l'Ambulatorio Épiméleia, affinché noi possiamo tutti essere come San Raffaele; cioè accompagnatori, attraverso questo presidio di assistenza sanitaria, dei nostri fratelli più deboli e sofferenti, in cui ogni giorno si incarna la nostra Speranza.



# AMBULATORIO EPIMELEIA

L'ESIGENZA DEL PRENDERSI CURA





## Perché la Caritas apre un ambulatorio?

In questo ultimo triennio abbiamo registrato l'aumento di queste richieste di aiuto sanitario verso i nostri centri di ascolto.

Purtroppo più del 70 % non riesce ad essere soddisfatta. L'aumento delle richieste non è solo effetto della pandemia ma anche di alcuni fattori strutturali del nostro territorio diocesano:

1. informazioni frammentarie sulle offerte sanitarie;
2. tempi lunghi per eseguire esami diagnostici presso le strutture del SSN;
3. costi elevati di alcune cure(odontoiatria).

Nella scelta delle specializzazioni da offrire abbiamo tenuto conto non solo dell'analisi delle richieste pervenute ma anche dalla situazione generale sopra descritta.

A blue stethoscope is placed on a medical diagram titled 'Bronchial Tree: Schema'. The diagram shows the branching structure of the lungs. The stethoscope's chest piece is on the left, and the ear pieces are on the right. The diagram is on a white sheet of paper, and the stethoscope is on a wooden surface.

## A chi è destinato?

Cittadini disoccupati che non hanno accesso a prestazioni specialistiche in regime privato

Cittadini comunitari senza TEAM (Tessera Europea di Assicurazione Malattia) e cittadini non comunitari irregolari, tramite invio delle caritas parrocchiali

Cittadini italiani senza dimora

Cittadini che non hanno diritto ad esenzioni

## Criteri di accesso

L'accesso all'ambulatorio non è diretto. Il parroco, dopo l'ascolto e la presa in carico, potrà segnalare la persona all'ambulatorio Epimeleia.

### Criteri economici:

Perdita del lavoro ovvero riduzione o mancanza di reddito

Indigenza

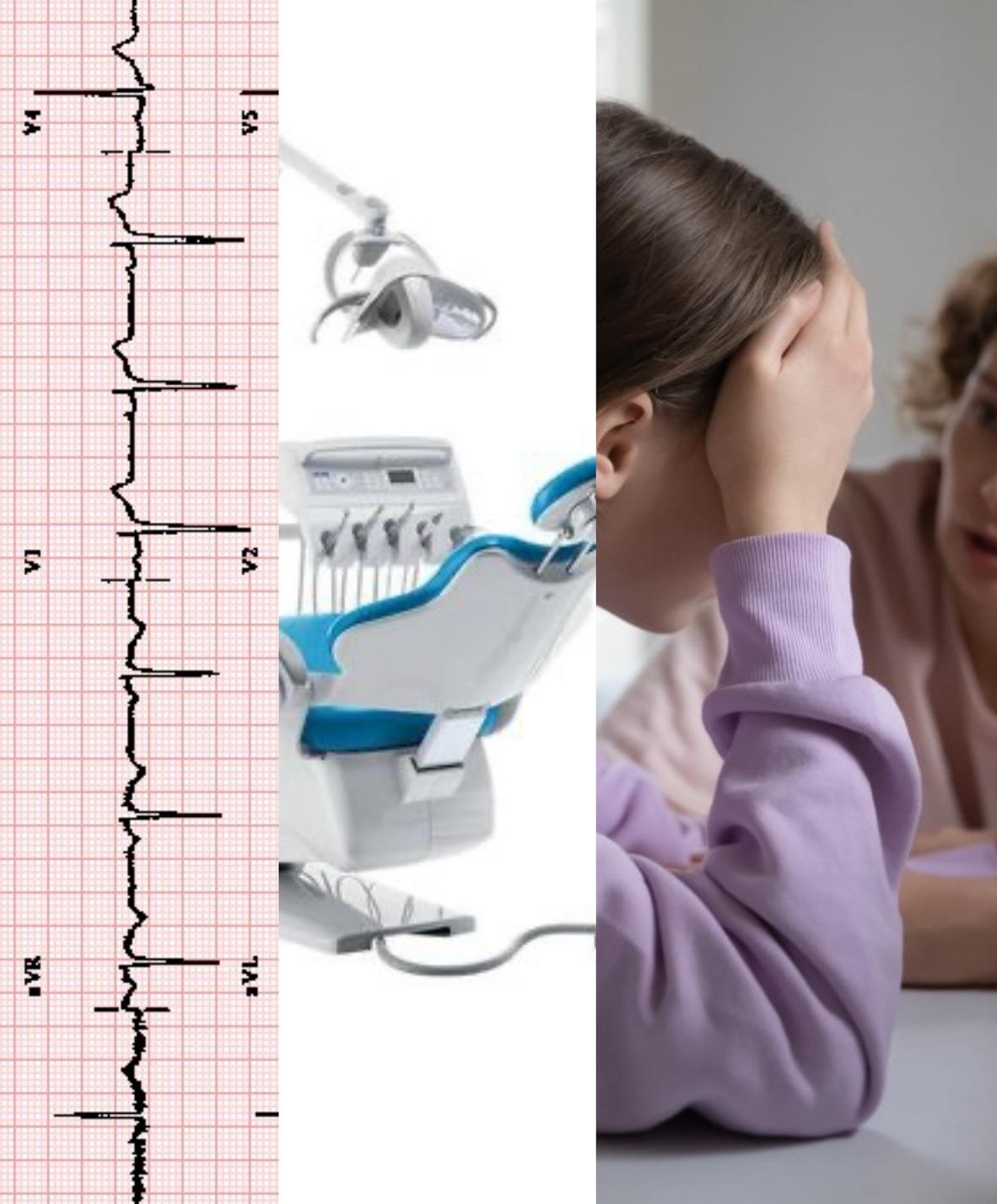
Nessun'altra esenzione dal ticket previste dalla normativa regionale e nazionale

Un reddito familiare insufficiente, comprovata indisponibilità economica per affrontare spese mediche

### Criteri anagrafici:

Persone senza dimora

Persone residenti nel territorio della Diocesi di Nola



Quali visite garantiamo

